

Un futuro per Bologna



SINTESI

La convivenza tra città compatta e città diffusa: criticità e opportunità a Bologna e nel suo territorio

Ricerca dell'Istituto De Gasperi

*L'obiettivo della ricerca
e il suo sviluppo*

1

L'obiettivo della ricerca

In questi ultimi anni i problemi del futuro di Bologna, e in particolare il ruolo che potrà avere nei rapporti col territorio metropolitano e regionale, sono stati oggetto di proposte e di polemiche quasi sempre caratterizzate da una visione settoriale e di breve termine, troppo condizionata dall'immediatezza del dibattito politico quotidiano.

Ci siamo proposti al contrario una riflessione più pacata, che consenta di mettere in luce quello che in genere si trascura, e cioè **le relazioni fra i problemi** e, soprattutto, **le prospettive di medio e lungo termine**, su cui occorre costruire un consenso ampio, un **“patto per la città”**, come ci insegnano l'esperienza dei paesi europei più evoluti e la stessa storia bolognese, nel periodo in cui obiettivi chiari e concordia di iniziative hanno promosso importanti fasi di crescita.

Rispetto a quel periodo, la situazione complessiva è molto cambiata; è divenuto improponibile un piano che pretenda di definire in dettaglio il futuro assetto della città, ed è invece necessaria una “strategia”, un quadro di scelte flessibili da verificare continuamente. Questa è una tipica attività di “governance”; un termine inglese che si usa molto - anche a sproposito - ed è di origine nautica: la città è come una nave, che naviga avendo una rotta stabilita, ma occorre continuamente “governarla” per affrontare i cambiamenti del mare, dei venti, usare al meglio le sue risorse, cambiare rotta se necessario.

Ma per governare la nave, occorre conoscere bene le sue caratteristiche, i limiti e le potenzialità. Lo stesso vale per il governo urbano; si è quindi molto diffuso il metodo di analisi chiamato “SWOT”, che valuta **i punti di forza** di una città (Strengths), **i punti di debolezza** (Weaknesses), **le opportunità** (Opportunities) e **le minacce** (Threats) che debbono essere considerati per impostare un piano o un programma.

Anche se il nostro obiettivo è molto più limitato (non possiamo certo elaborare un nuovo piano strategico di Bologna), ci è sembrato utile applicare questo metodo per analizzare la situazione della città, prima per capire le sue condizioni attuali - e le eredità che vengono dalla storia anche recente - e poi per esaminare le prospettive prevedibili.

Lo sviluppo della ricerca

Abbiamo innanzitutto esaminato **le condizioni di base** della città: la sua dimensione, demografica e territoriale, il patrimonio costruito (e il mercato immobiliare), il patrimonio storico e culturale (in primo luogo il centro antico), il patrimonio sociale ed ambientale, il sistema della mobilità.

Abbiamo poi esaminato con maggiore approfondimento le attività che tradizionalmente sono considerate **punti di forza** del sistema bolognese, o dovrebbero esserlo: **l'università, il sistema sanitario, la fiera, l'aeroporto, i settori produttivi della meccanica ed automazione, della Information and Communication Technology (ICT), il sistema della cultura e del turismo.**

Si tratta di attività che hanno avuto finora un peso davvero rilevante: in particolare, è stato stimato che i poli funzionali dell'Università, della Fiera, dell'Aeroporto e del sistema Sanitario interessano (compreso l'indotto) circa un terzo degli occupati e del Prodotto Interno Lordo (PIL) del settore terziario provinciale e circa un quinto degli occupati e del PIL dell'economia provinciale.

Per tutte queste attività è stata elaborata una Scheda, con il criterio dell'analisi SWOT, puntando a riconoscere le condizioni necessarie perché possano mantenere un ruolo trainante anche nel futuro.

Le nostre risorse non erano certo sufficienti a svolgere nuove indagini su ogni tema, e quindi abbiamo utilizzato i dati più recenti desumibili da fonti ufficiali e da ricerche pubblicate; abbiamo anche svolto incontri con testimoni privilegiati, fra cui gli stessi soci dell'Istituto De Gasperi, che vede la presenza di numerosi esperti sui temi sociali, economici e infrastrutturali.

Insieme ai punti di forza, abbiamo anche cercato di riconoscere i **punti di debolezza** dell'area bolognese. In estrema sintesi, riteniamo che si possano segnalare:

- **la dimensione demografica** non elevata: il bacino di influenza bolognese è inferiore a quello della vicina conurbazione di Firenze/Prato/Pistoia e, anche considerando l'intera area regionale che può gravitare su Bologna si ottiene circa un terzo del bacino milanese.

Questi dati qualificano Bologna come un'area urbana medio-grande (o un'area metropolitana piccola!) e pongono limiti oggettivi alle ambizioni di crescita, anche perché abbiamo una popolazione fortemente invecchiata;

- la **solidarietà sociale**, il senso di identità e appartenenza, sono in calo, come in tutte le altre aree del paese, ma nel caso di Bologna il fenomeno è molto più avvertito, così come il calo di sicurezza, per il confronto con una migliore situazione del passato. Si ha una grande diffusione di associazioni di base e di volontariato, che però non sostituiscono il tessuto sociale complessivo; verrebbe spontaneo definire questo fenomeno come una “fuga nel privato”, non individuale ma di gruppo;

- la **perdita di attività produttive caratterizzanti**, anche questa comune a tante aree urbane, ma a Bologna accompagnata, più che altrove, da una conversione in investimenti immobiliari e finanziari a minore rischio. Si passa da una generazione di imprenditori ad una di “redditieri” o speculatori. Questo atteggiamento si trova a tutti i livelli, anche modesti, come dimostrano le tante famiglie che incrementano il loro reddito affittando alloggi agli studenti o agli immigrati. Per di più, le attività immobiliari sono frammentate e di piccole dimensioni, con visioni imprenditoriali di corto respiro;

- la **carenza di forti istituti di credito “radicati” nella città**: la trasformazione del sistema bancario ha portato altrove i centri decisionali più importanti. Le Fondazioni offrono grande sostegno ad attività assistenziali, sociali e culturali, ma sembra ridotta al minimo la possibilità di ottenere un'attenzione particolare per la promozione di investimenti nell'area bolognese. Anche le altre città della Regione hanno una situazione simile, ma forse la loro minore dimensione e il maggiore dinamismo imprenditoriale rendono meno grave o meno sentito il problema;

- il **ritardo nell'adeguamento del sistema infrastrutturale** alle esigenze di competizione internazionale, ritardo che può essere colmato dall'attuazione dei progetti delle nuove infrastrutture, a patto che definisca una graduazione nel tempo, in rapporto alle risorse che potranno essere realmente disponibili, in modo più realistico e soprattutto più condiviso;

- **il sempre minore riconoscimento del ruolo di capitale regionale** da parte dell'area emiliana (Modena, Reggio, Parma), forte di una crescita maggiore in molti settori, non solo produttivi, ma anche da parte dell'area romagnola. Entrambe le aree hanno dimostrato negli ultimi anni, rispetto a Bologna, una maggiore capacità di reazione alla sfida imposta dalla globalizzazione dei mercati.

Abbiamo infine esaminato le indicazioni dei più recenti strumenti urbanistici: **il Piano Strutturale Comunale (PSC), il Piano Provinciale (PTCP), il Piano Territoriale Regionale**, con particolare attenzione al ruolo che definiscono per la città e alle relazioni interne ed esterne.

A conclusione di queste note introduttive, osserviamo che la crisi economica ha reso più incerte alcune previsioni, ma ciò influisce relativamente sulle valutazioni che ci interessano, perché vogliamo trattare di prospettive a medio-lungo termine, di problemi complessi già presenti da tempo, di strategie condivise che non si possono improvvisare; inoltre, come sostengono molti studiosi, proprio i periodi di crisi sono i più adatti alla preparazione di nuovi programmi.